I. R. TEATRO ALLA SCALA

INES DE CASTRO

TRAGEDIA LIRICA

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVII

Le danze, di cui ha fatto uso il Compositore, potrebbero aver forse un carattere d'analogia con alcune introdotte in altri coreografici lavori; ma giova avvertire che, richiedendolo il soggetto, egli non ha potuto allontanarsi dalla loro originalità nazionale.

INES DE CASTRO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1837

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVII

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO IV, Re di Portogallo.	Sig.[r] Mariani Luciano.
DON PEDRO, suo figlio.	Sig.[r] Ronzi Antonio.
BIANCA, Infante di Castiglia.	Sig.[a] Bayllou-Hillaret F.
INES DE CASTRO.	Sig.[a] Heinefetter Sabina.
GONZALES, Grande del regno.	Sig.[r] Tommasi Angelo.
ELVIRA, damigella d' Ines.	Sig.[a] Pochini Angela.
RODRIGO, Capitano degli Arcieri reali.	Sig.[r] Sermattei Valent.[o]

Due figli di Don Pedro e d' Ines che non parlano.

Coro di
- Dame della Corte reale.
- Damigelle d' Ines.
- Grandi del regno.
- Guerrieri.

Dame e Cavalieri castigliani, Paggi,
Scudieri di Don Pedro, Seguaci di Gonzales,
Arcieri reali.

La scena è parte nella reggia di Coimbra, parte nel castello d' Ines. L' epoca rimonta al 1349.

La Poesia è del sig. Salvadore Cammarano.
La Musica è del sig. Giuseppe Persiani.

Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell' Opera che del Ballo sono d' invenzione ed esecuzione dei signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou
Signori De Bayllou Francesco = Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttori ed Istruttori dei Cori

Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = CATTANEO ANTONIO.

Proprietario dello Spartito

Sig. LUCCA FRANCESCO.

Vestiaristi Proprietarj

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. MONDINI GIOVANNI.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. RINALDI ALBINO.	Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore dei Balli
Sig. TAGLIONI SALVATORE

Primi Ballerini francesi
Mad. Angelica Saint-Romain - Signori Crombé conjugi.

Primi ballerini danzanti italiani
Signori: Filippini Carolina - Ronchi Giuseppe - Ancement Paola - Frassi Adelaide.

Primi Ballerini per le parti
Signore: Muratori Lasina Gaetana - Ronzani Cristina.
Signori: Ramacini Antonio - Lasina Giovanni - Bocci Giuseppe
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Superti Adelaide - Volpini Adelaide
Molina Rosalia.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo - Villa Francesco
Pincetti Bartolomeo - Pagliaini Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Spina Nicola - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine
Signore: Carcano Gaetana - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia
Giovenzani Rosina - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide
Molina Rosalia - Fabris Flora - Angelini Silvia - Beretta Adelaide
Visconti Giovanna.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allievi
Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
De Vecchi Carolina - Conti Carolina
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia
Brambilla Camilla - Monti Luigia - Visconti Antonia
Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia
Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina - Rizzi Virginia
Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista
Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

MAGNIFICA SALA NEGLI APPARTAMENTI DEL RE.

GRANDI *del regno in diversi gruppi. (Hanno il cappello in mano, e guardano verso una porta, donde si suppone essere uscito il Principe: dopo un momento si ripongono il cappello.)*

CORO

Quale oltraggio! Il saluto non rende,
È trapassa repente, accigliato!...
Qual meteora funesta, che splende
D' una torbida luce, e se 'n va.
Questo giorno, al trïonfo serbato,
D' atre nubi covrendo si sta!

SCENA II.

GONZALES, *e detti.*

CORO Narra: il Prence?...
GON. Al comando sovrano
Osa opporsi.
UNA PARTE DEL CORO Che ardir!...
L' ALTRA PARTE Sconsigliato!

Gon. Ei di Bianca ricusa la mano.
Coro Oh baldanza!
Gon. Punita sarà.
Coro Questo giorno, al trionfo serbato,
D' atre nubi covrendo si sta.
Gon. Il Re.

SCENA III.

Alfonso, *e detti.*

(*Tutti si tolgono il cappello. Il Re è concentrato: siede, appoggia il gomito ad un tavolino e la fronte alla mano: dopo un momento di silenzio solleva la testa, e si volge a Gonzales.*)

Alf. L' udisti? Al mio voler s' oppose!
La prima volta vi si oppose!.. Io fremo!..
E dell' ardire estremo
La cagion tacque!
Gon. Havvi cagion pur troppo!..
E rea.
Alf. Che parli! (*con sorpresa*)
Gon. Ei di colpevol foco
Arde.
Alf. Don Pedro! E tu, la seduttrice
Conosci? (*sorgendo con impulso d' ira*)
Gon. È già gran tempo.
Alf. Nomala, svela così rio mistero.
Gon. Ines de Castro.
Alf. Il ver favelli!
Gon. Il vero.
Del Prence in cor la sua regal consorte
Lesse la colpa... e tacque. A me soltanto,
A me, cui nodi la stringean di sangue,
Scovrì la fonte del cordoglio ascoso,
Che le aperse la tomba.

ALF. Oh Dio! Qual benda
Tu mi strappi dal ciglio!
Ahi misera Costanza! Ingrato figlio!
Le tue smanie, il lungo pianto
Ora intendo, o sventurata!
Sposa amante e non amata,
Tu morivi di dolor.
Il tuo talamo di spine
Seminava un traditor.
Tu morivi, e ad altra intanto
Fe giurava il reo consorte...
Forse il letto della morte
Ara fu dell' empio amor!
Sollevar mi sento il crine!...
Fredda man mi stringe il cor.
Vanne, mio fido, al Principe; (*a Gon.*)
Mostragli il suo periglio:
Dì che obbedisca, o d' essere
Suo padre io cesserò.

GON. Egli sarà inflessibile...
Tu ben conosci il figlio.

ALF. Ah! s' ei persiste, orribile
Danno colpir ne può!
L' indegna ripulsa, l' oltraggio fatale,
È voce di guerra, è sfida mortale,
Cui tutta Castiglia risponder saprà!

TUTTI Coverto di stragi vedrem questo suolo!...
E il cieco ardimento, il fallo d' un solo
Lavato col sangue d' un regno sarà.

(*Alf. rientra ne' suoi appartamenti, gli altri partono*)

SCENA IV.

GIARDINO NEL CASTELLO D' INES.

Da un lato parte di detto castello; dall' altro, a traverso degli alberi, la cima d' una cappella gentilizia. In fondo una scala marmorea, che mette ad un sito prominente che domina la valle di Coimbra. Un oriuolo sopra una torre del castello.

INES *scende dalla scala mestamente, e guarda l' oriuolo.*

L'ora è trascorsa!.. e un' altra ancor! Nè giunge!
Compiuto appena il mio trïonfo, io volo
(*leggendo un foglio che si trae dal seno*)
Ad abbracciarti, a rivedere i figli.
Giunto il Sole al meriggio,
Farò pago il desío che il cor mi punge...
Trascorsa è l'ora e un'altra ancor... nè giunge! -
(*si abbandona sopra un sedile*)
Un inquïeto presagir funesto
Mi conturba la mente!.. Udir mi parve
(*sorgendo ansiosa, ed accorrendo ove intese il rumore*)
Lieve rumor!.. Ch' egli giungesse!.. È l' aura
Che fra i rami s' aggira,
E meco in suono di dolor sospira!
Gli ultimi sorsi ed i più amari io bevo
Dell' assenza crudel!.. Quai giorni, o Prence,
Trassi lungi da te! Diversi, ahi quanto!
Dai lieti giorni che mi fosti accanto!
    Quando il core in te rapito
      Sol di gioja si pascea,
      Da' tuoi sguardi a me splendea
      Vivo un Sole... un Sol d' amor.
    Or, quell' astro a me sparito,
      Buja notte, il Cielo oscura!..
      Langue avvolta la natura
      In un velo di squallor!

SCENA V.

Damigelle, *e detta.*

Dam. Lieve, lieve, lontano, lontano
Surse un nembo di polve sul piano...
In quel nembo di polve ravvolto
Chi s' avanza su bianco destrier?
È già presso... si scerne il suo volto...
Ti rallegra... è l' amato guerrier.

Ines Egli!.. il Prence! il mio Prence!...

Dam. A te viene.
Ah! bandisci per sempre le pene.

Ines Dolce istante!.. l' annunzio felice
Mi rapisce... la vita mi dà!
Il tormento, l' ambascia si dice...
La mia gioja linguaggio non ha!
Nell' ebbrezza dell' amore
Quanti palpiti provai...
Quante lagrime versai...
Tutto sparve dal pensier.
Ah! non cape nel mio core
Tanta piena di contento!..
M' è più grato un tal momento,
Che una vita di piacer.

Dam. Sia di stabile contento
Questo giorno a te forier.

SCENA VI.

Don Pedro *seguito da alcuni Scudieri, e dette.*

D.P. Ines diletta!..

Ines Prence!.. I figli... * Ah! reso...
(* *ad una damigella che parte*)

Reso mi fosti!.. A palpitante madre
Questo che cingi al crin serto d'allori
Più lagrime costò, che a te sudori.

D.P. Al domestico tempio itene, o donne,
Del ministro di Dio, che meco giunse,
Rispondete alla prece:
Noi fra poco verrem. *(le Dam. e gli Scudieri partono)*

Ines Tu sei turbato?

D.P. Io?.. *(nascondendo il volto ad Ines)*

Ines Figgi in me lo sguardo. *(D. P. si rivolge ad Ines, che lo fissa attentamente: egli mal reprime un sospiro)*
Di spavento m'agghiaccia
Il tuo sospir represso,
Il fosco ciglio... ed il silenzio istesso!
Che non dice al cor tremante
Quella tacita eloquenza!..
Dopo i pianti dell'assenza,
Dopo i giorni del dolor,
Ti riveggo, e il primo istante
È l'istante del terror!

D.P. Quell'arcan che il labbro cela
Stia sepolto nel mio petto...
S'io parlassi, fora il detto
Sì funesto pel tuo cor,
Come face che disvela
D'una tomba il muto orror.

SCENA VII.

Elvira *coi due fanciulli, e detti.*

Ines Ecco i figli... a lui correte.

D. P. Oh! miei figli!.. oh figli miei!
E tradirvi?.. ah! no 'l potrei...
Cor di padre il Ciel mi diè!

Al mio seno vi stringete...

INES Tu tradirli!.. tu?.. perchè?

D.P. Regie nozze...

INES Oh! lampo orrendo!..

D.P. Del Monarca di Castiglia
Si destina a me la figlia...

INES Taci!

D.P. E giunge in questo dì...

INES Taci... taci! Dì tremendo!..
Ahi! la morte mi colpì!
Oh figli innocenti di misera madre!
Piangete: vi è tolto un tenero padre...
Mi strazia... m'opprime del duolo l'eccesso!..
Ei l'ultimo amplesso - or forse vi diè!

D.P. Se in mezzo alle pompe felice non sono,
(fra sè, abbracciando i figli)
Se padre non posso nomarmi sul trono,
Rinunzio del serto l'eccelso splendore,
De' figli l'amore - fia serto per me.

CORO Scendi sull'ara pronuba, *(nell'interno del tempio)*
Dio di pietà, d'amore:
Tu stringi il sacro vincolo
Che core unisce a core;
E sul passato stendasi
Del tuo perdóno il vel.

INES Qual inno!..

D. P. Ascolta; invocano
D'un Dio d'amor gli auspíci.

INES Inno è di nozze!

D. P. Intuonasi
Per te.

INES Per me!.. che dici!

D. P. Noto e solenne rendasi...
L'ascoso imene.

INES *(con somma gioja)* Oh Ciel!

D. P. Ah! sì, gioisci, o cara...
Lo sposo tuo son io:
Ripeterlo sull' ara
M' udrai dinanzi a Dio;
E poscia al padre, agli uomini...
Al Mondo lo dirò.

Ines Oh! come esulta il core!..
La sposa tua son io!..
Di te, del nostro amore
Potrò parlar con Dio;
Mostrar la fronte agli uomini
Senza rossor potrò. (*D. P. ed Ines entrano nel tempio. Elv. conduce i fanciulli pel giardino*)

SCENA VIII.

GONZALES *con alcuni seguáci giungono nel momento che i fanciulli si allontanano; li segue lungamente con l' occhio, quindi fa un cenno ai suoi, che ne raggiungono le tracce.*

Gon. Frutti abborriti della colpa! io veglio
Anche su voi... (*) La guida all' ara!.. È tardi.
(* *si ripete l' inno*)
Al Ciel si chiede il suo favor superno?..
Chiamate il Ciel, risponderà l' Inferno.
Il vostro impuro ardor trasse alla tomba
La mia regal parente, e seco giacque
Ogni mia speme di grandezza!.. Amore
T' offersi, o donna, e tu sprezzarlo osavi!..
Sprezzato amore, ambizïon delusa
Son due furie tremende!
A lungo tacqui, chè maturo il giorno
Non era ancor della vendetta... È sorto,
È sorto alfin! tremate...
Fissa è nell' odio mio la vostra sorte...
Tremate... l' odio mio feroce è morte.

SCENA IX.

Don Pedro, Ines, *Damigelle, Scudieri e detto.*

Ines (Chi veggio!)
D. P. A che venisti? *(con isdegno)*
Gon. Il Re...
D. P. T'intesi.
A lui ritorna, e sappia
Che Ines De Castro è mia consorte.
Gon. Ascolta,
Prence, i consigli miei... *(con ipocrisia)*
D. P. Parti: obbedir, non consigliar tu dêi.
(Gon. parte, gettando sopra Ines una terribile occhiata. Dopo un momento, a traverso degli alberi ed in fondo, percorre la scena da un capo all'altro, internandosi nel viale ove furono condotti i fanciulli)
Ines Il guardo suo feral parve di tigre
Sitibonda di sangue!
D. P. Addio, mia sposa.
Io riedo a Corte, di colui m'è nota
L'indole avversa... È d'uopo
La mia presenza ad iscompor sue trame.
Ines Un angelo ti guidi! Al terror mio
Pensa, e raffrena il cor bollente.
D. P. Addio. *(parte seguito da' suoi Scudieri)*
Ines Egli parte fremendo!..
Ira ben altra ti porrei nel petto,
Se a te svelassi qual nudria quel folle
Speranza iniqua!..

SCENA X.

ELVIRA *nel massimo spavento, e dette.*

ELV. Accorri,
Ines...
INES. Che avvenne!
ELV. I figli...
INES Oh Dio!...
ELV. Rapiti!..
INES Rapiti i figli!..
ELV. Per la via del parco...
A briglia sciolta... i perfidi seguáci
Del rio Gonzales...
INES Prence!.. (*chiamando D. P.*)
Egli è partito!.. ah! tosto i miei scudieri...
S' insellino i destrieri...
Ite... volate... Elvira, (*le damigelle partono*)
Tu segui i passi miei...
E che! sì lenta!..
ELV. Io!.. no...
INES Madre non sei!.. (*partono*)

SCENA XI.

Sala come prima.

ALFONSO, BIANCA, RODRIGO, DAME, GRANDI, *Paggi ed Arcieri reali, Dame e Cavalieri Castigliani.*

CORO Della gioja si diffonda
Prolungato intorno il grido:
Di Cöimbra vi risponda
Ogni valle ed ogni lido.
Dell' Iberica famiglia
Dolce vanto e primo onor,

Pura stella di Castiglia
Fra noi spargi il tuo fulgor.

BIA. Ah! non più: mi tocca il core
Tanto plauso e tanto affetto.
Lusitani, il vivo amore
D' una madre io vi prometto.
Di clemenza e di perdóno
Consigliera il Re m' avrà.
Quella parte io vo' del trono
Ove siede la pietà.

ALF. (Mentre tutto qui festeggia
Io sol tremo!)

BIA. Il Prence, o Sire?..

ALF. Egli assente è dalla reggia.
Si rinvenga. *(a Rod., che subito esce)*

SCENA XII.

GONZALES, *e detti.*

ALF. *(piano a Gon.)* Ebben?

GON. *(piano ad Alf.)* L' ardire
Giunse al colmo.

ALF. Ah! dì...

GON. Prudente
Or non fora a te l' udir...

ALF. Ben dicesti! Sì repente *(ritornando a Bia.)*
Non credemmo il tuo venir.
Quindi escusa, illustre Infante,
Se il tuo sposo...

SCENA XIII.

RODRIGO, *e detti.*

ROD. Il Prence riede.

BIA. Egli!.. (Oh gioja!)

ALF. (Oh fero istante!)

SCENA XIV.

DON PEDRO, *e detti.*

D. P. Padre...
ALF. Vieni... inoltra il piede.
A' tuoi nobili trofei
È dovuta una mercè:
La ricevi, o Prence, in lei (*indicando Bia.*)
Dal tuo padre e dal tuo Re.
BIA. Egli tace! (*dopo un momento di silenzio*)
ALF. Pedro! (*reprimendo la sua collera*)
D. P. Ho data
A costui la mia risposta. (*segnando Gon.*)

SCENA XV.

INES, *pallida ed anelante*, ELVIRA, *e detti.*

INES Sire!.. ah!.. Sire!.. (*prostrandosi al Re*)
ALF. Forsennata!..
D. P. GON. (Ella!)
ALF. Va, da me ti scosta.
INES No: ti ferma... innanzi a Dio
Comun padre e Re dei Re.
Ti domando il sangue mio...
I miei figli io chieggo a te.
ALF. Tu vaneggi!..
D. P. Oh Ciel!.. che intendo!
INES Questo vil me gli togliea... (*accenn. Gon.*)
Qual più vuoi supplizio orrendo
Mi si appresti... io son la rea...
Qui trafiggimi a' tuoi piedi;
Ma pietà... pietà di lor...

Del tuo serto son gli eredi...

CORO Ines!..

ALF. BIA. Donna...

D. P. (Oh mio terror!..)

(Ines rimane sbigottita di quanto ha detto ella stessa: estrema è la sorpresa di Bia., Alf. freme, D. P. è palpitante, tutti sono atteggiati d'una timorosa inquietudine; solo Gon. gioisce nel turbamento universale)

INES (Che dissi... incauta!..
Io tremo!.. io gelo!..
Deh! tu soccorrimi,
Pietoso Cielo,
Tu che dei miseri
Sei difensor.)

D. P. (Del ver terribile
È sciolto il velo!..
M'investe un palpito...
M'ingombra un gelo,
Che ignoti furono
A me sinor!)

ALF. (D'arcano orribile
È sciolto il velo!..
La mia canizie
Serbasti, o Cielo,
A tanti palpiti,
A tal rossor?)

BIA. (D'arcano orribile
S'infrange il velo!..
D'un Re la figlia
Qui venne, o Cielo,
A tanta ingiuria,
A tal rossor!)

GON. (Squarciò l'incauta
Del fallo il velo!..
Tremendo fulmine

Piombò dal Cielo!
Comincia a pascerti,
O mio livor.)

ELV. ROD. CORO (D' un ver terribile
È sciolto il velo!..
Di dense tenebre
Si veste il cielo!
Scene si apprestano
Di duol, d' orror!)

BIA. Ella disse un' audace parola: (*al Re*)
Sia smentita.

ALF. L' udisti? obbedisci. (*minaccioso a D. P.*)

D. P. Ah!.. no 'l posso.

BIA. Che ascolto!..

ALF. Ed ardisci?..

D. P. Io no 'l posso.

INES (Chi lena mi dà?)

D. P. Quei fanciulli, che un empio le invola
Son miei figli... rendeteli, o crudi...

INES Prence!..

D. P. Ed Ines...

ALF. Quel labbro omai chiudi...

D. P. È mia sposa... ed il Cielo lo sa.

BIA. Re!.. (*con risentimento*)

ALF. Tu stesso condanna funesta
Hai con cifre di sangue vergata.

D. P. Che dir vuoi?

ALF. Fra catene serbata
Sia l' indegna al mio giusto rigor. (*agli Arcieri*)

D.P. Niun s' attenti...

ALF. Ribelle!..

INES T' arresta...

BI. GO. C. Qual baldanza...

D. P. Non ho più consiglio!..

INES Pria che al padre sia reprobo un figlio,

A me i ceppi. (*correndo fra gli Arcieri*)

D. P. Oh mio sommo furor!..

TUTTI

INES M' abbandona all' estrema sciagura...
Ines muoja fra mille tormenti...
Salva solo i miei figli innocenti,
E ne' figli la madre vivrà.

D. P. Negra benda la luce mi fura!..
Non distinguo nè Cielo, nè Terra!..
Una furia m' incalza... m' afferra...
Ed il core sbranando mi sta.

ALF. La tua colpa fra noi di natura
Ogni nodo per sempre distrugge!..
L' ira mia già d' intorno vi rugge,
E fra poco tremenda cadrà.

BIA. (Il mio sdegno non serba misura!..
Troppa è l' onta d' oltraggio sì atroce!
Dal mio core s' inalza una voce
Che vendetta gridando mi va.)

GON. (Oh ministro di tanta sciagura,
Mio veleno, serpeggia, ti spandi.
Ria vendetta, tu sangue domandi,
Ed il sangue versato sarà.)

ROD. ELV. CORO

(Tristo evento, inattesa sciagura,
D' ogni core ha turbata la pace!..
Della gioja al sorriso fugace
Quanto lutto succeder dovrà!)

(*Ines è condotta altrove da Rod. e dagli Arcieri; D. P. si allontana furente per altra via; Gon. lo segue da lungi; Bia. si ritira col suo seguito; Alf. si abbandona su d' una sedia, i Grandi lo circondano: intanto si abbassa la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ATRIO D' UNA TORRE ANNESSA ALLA REGGIA;
da un lato ferrea porta delle prigioni.

DON PEDRO, *seguito da molti* GUERRIERI.

D.P. O voi, che invitti al fianco mio pugnaste
Sull' affricano lido,
Al vostro zelo, al vostro ardir m' affido...
Padre e marito io son; la sposa e i fig
Mi venner tolti... Ripigliarli è d' uopo
Col brando... Ad Ines pria,
Quindi a' miei figli si provvegga... Il tetro
Orror di quella carcere funesta
È stanza all' infelice... andiam...

SCENA II.

ALFONSO, GRANDI, *e detti.*

ALF. T' arresta!
D.P. (Chi veggio!..)
GUER. (Oh sorte!..)
ALF. Il vero

Gonzales dunque a me narrava? Iniquo!..
Di suddito, di figlio e insiem di Prence,
Ogni dover tradisti... Un sol eccesso
A commetter t'avanza, e il compi omai:
Il parricidio.

D.P. Oh Ciel!.. fremer mi fai!..
Io parricida!.. Ah! no: qual credi, il core
Non ho perverso. Il mio soltanto io chieggo:
I figli e la consorte.

Alf. Obbedirmi tu dêi.

D.P. Chiedimi il sangue;
Corro in campo a versarlo.

Alf. Son padre...

D.P. Ed io no 'l sono?

Alf. Ancor di pace
Linguaggio ascolta. Io Re, la fede, il sai,
Ad altro Re costrinsi:
La salute del regno e l'onor mio
Voglion compiuto il sacro patto. O figlio,
Al destino ti piega...

D.P. Che parli!..

Alf. Il vecchio genitor te 'n prega.
Innanzi a' miei passi già schiuso è l'avello,
Tu stesso, crudele, vuoi spingermi in quello?
Ah! parli al tuo core - d'un padre il dolore,
D'un padre che vita attende da te.

D.P. Giurata ho la fede... l'accolse l'Eterno...
Ah! pria di tradirla m'inghiotta l'Inferno.
Da lei sono amato... - con lei son bëato...
Senz'essa la vita è strazio per me.

Alf. Tanto dunque, figlio audace,
Sei nel fallo pertinace!..
Ma per Ines trema, indegno,
E pei figli... Il sangue lor...

D.P. Che!.. potresti nel tuo sdegno?..

Temi il Cielo, o genitor!..
Di quel sangue ricoperto
Tu vedresti il trono... il serto...
Dalle vittime versato,
Lo vedresti vivo ognor
Innalzarsi al Cielo irato,
Tuo tremendo accusator.
Ah! seguitemi... A lui stesso
Sí risparmi un fero eccesso... (*incamminandosi verso le prigioni*)

ALF. Empio!.. Ed osi al mio cospetto?..
Io son cieco di furor!
Va... per sempre maledetto
Sii dal...

D.P. Taci!..

GUER. Ahi!.. quale orror!

(*Ciascuno raccapriccia. Alf. è preso da un tremito in tutta la persona: D. P. gitta la spada a piè del padre, e si prostra a lui dinanzi*)

D.P. Deh! ti placa, o padre mio...

ALF. Placa, ingrato, placa Iddio...

D.P. Nella polve io sto piangente...

ALF. Provocasti il suo rigor.

D.P. Dio, perdona un cor gemente..
Tu perdona, o padre, ancor.

SCENA III.

RODRIGO *dalle prigioni, e detti.*

ROD. Signor?

ALF. Che rechi?.. inoltrati.

ROD. Ines a te m'invia.

ALF. Ines! che vuol la perfida?

ROD. Essere udita.

ALF. Il fia.

D.P. Padre!..

ALF. Severo giudice,
In breve, a lei n' andrò.

D.P. Frattanto io prono ed umile
Al Ciel mi volgerò.
La pietà de' miei tormenti
Che sei padre a te rammenti...
La pietade il cor ti schiuda,
Ed al padre ceda il Re.
Senza i figli, senza lei
Sempre in lutto i dì trarrei...
Pria di vita così cruda,
Mille morti appresta a me.

ALF. La ragione in tai momenti
Che sei figlio a te rammenti,
Che del trono lo splendore
Non si dee macchiar da te.
(Dove siete, o sdegni miei?
Tutti, ah! tutti io vi perdei...
Al suo pianto, al suo dolore
Geme il padre, e tace il Re!)

GUER. (Vedi... piange... implora... freme!
(l' uno all' altro indicando D. P.)
Par commosso... incerto il Re!
Splende un raggio ancor di speme!..
Men turbato il Ciel si fè.) *(il Re parte seguito dai Grandi; D. P. si allontana per altra via; i Guerrieri si dileguano)*

ROD. »Qual fine avrà sì tristo dì!..

SCENA IV.

GONZALES, *e detto.*

GON. »Rodrigo?
ROD. »Signor?

GON. »Dimmi: qui dianzi il Re non vide
»Suo figlio?
ROD. »Or se 'n divide.
GON.»Qual fu d' ambo il contegno?
ROD. »Era gemente,
»Supplichevole il Prence,
»Dubbioso il Re.
GON. »Dubbioso!
ROD. »Ei tal mi parve.
GON.»Intesi; or vanne. * Oh rabbia!.. (* *Rod. parte*)
»Era dubbioso il Re!.. ma certa è sempre
»D' Ines la morte. Se nel cor d'un padre
»L' ira mancasse ... indegna!..
»A far che paghi di tue colpe il fio
»Restan ferri, veleni... e il furor mio. (*parte*)

SCENA V.

CARCERE.

INES *è abbandonata sopra un rozzo sedile.*

Nel dolore è scorsa intera
La prim' ora dell' età!
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonterà. (*sorge*)
»Qual fallo, o Ciel, punisci in me? l' amore?
»Alle iterate mie repulse, il Prence
»Minacciò di svenarsi ... ed io fui vinta.
»La morte di Costanza?.. oh! l' infelice
»Ho sempre in mente! dal suo duol consunta
»Parmi vederla!.. il suono
»Ascolto ancor della sua flebil voce!..
»Io del suo fin precoce
»Fui la cagion ... ma involontaria, e piansi...

Sopra i cardini suoi
Volge la ferrea porta!.. Alcun s' avanza ...
Il Re sarà.

SCENA VI.

BIANCA, *preceduta da alcune Guardie, e detta.*

INES Chi veggio!
BIA. Il tuo giudice, o donna, il Re m' invia.
INES Segnata è dunque la condanna mia.
BIA. Volle de' tuoi destini arbitra farmi
Chi puote. L' amor tuo, se amor si noma
Un sogno ambizïoso,
Me più ch' altri offendeva, e in me si offende
Il regal padre mio: l' acerbo oltraggio
Chiede vendetta ... di tremenda guerra
La tromba squillerà ... fiumi di sangue
Si spargeranno ... udrai
Orfanelli gementi,
Orbate madri e vedove dolenti
Imprecare al tuo nome ...
INES Oh! taci ...
BIA. Ancora
Puoi tanto scempio distornar, se stolta
E malvagia non sei.
INES Che far?...
BIA. M' ascolta.
Di due Re gli sdegni e l'ire
Provocasti, o sciagurata!
A punir cotanto ardire
Era morte a te serbata.
Vita io do: lontana sponda
La tua colpa e te nasconda ...
Ivi spargere d' obblio
Ti fia lieve un folle amor.

INES Qui lasciando il core e l'alma,
Irne in bando, oh Ciel! dovrei?
Ove mai trovar più calma?..
Come vivere potrei?
No, ch'io ceda il mio consorte
Non può far la stessa morte...
Di qual tempra è l'amor mio
Non conosci, o donna, ancor.

BIA. Io garrir con te non voglio:
Déi sgombrar da questo regno.

INES Ah! ti muova il mio cordoglio...

BIA. A te scorta e in un sostegno
Fia Gonzales...

INES Chi nomasti!..
Quel perverso... ah! sappi...

BIA. Or basti.
Obbedire a me tu déi,
Obbedire... o déi morir.
Scegli.

INES Ho scelto.

BIA. Esiglio?

INES Morte.

SCENA VII.

ALFONSO, *e detti.*

ALF. Ostinata! e tu l'avrai.
Ma subir la stessa sorte
Altri debbe.

INES Oh Ciel!.. Chi mai?

ALF. Dissi.

INES Orribile sospetto!
Freddo il cor s'arresta in petto!..
Scende un vel su gli occhi miei!
Par che cessi il mio respir!

ALF. Sì, per te l'audace figlio
Già brandì ribelle acciaro...
BIA. All'idea del suo periglio
Se non cedi, un sangue caro
Fia versato...
ALF. E il verserai
Tu, crudel!..
INES Cessate omai...
Egli viva... io disperata
Porto altrove il mio dolor.
ALF. Surse in ciel la notte oscura;
Di partenza è questo il cenno.
INES Ed i figli?
ALF. Io n' avrò cura.
INES Torli a me!..
ALF. Restar qui denno:
Qui. M' intendi? In me non fidi?
INES Nè vederli?
ALF. A ciò provvidi. (*fa un cenno verso una porta in fondo*)

SCENA VIII.

GONZALES *coi figli d'Ines, e detti.*

INES Della madre sventurata
Vi stringete, o figli, al cor. (*li abbraccia con tutto il trasporto dell' amor materno*)
Morir fra i vostri amplessi,
Morir almen potessi...
O figli... o mia delizia...
Mai più non ci vedremo!..
Questo è il momento estremo
In cui v' abbraccio... ancor!..

Parte del sangue mio...
Vi benedica Iddio:
Conceda a voi letizia,
E lunghi giorni e pace,
E quanto il labbro tace,
Ma gli domanda il cor.

ALF. (In lor l'immago, o Dio!
Sculta è del figlio mio!..
A quelle amare lagrime...
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena...
Sento spezzarmi il cor!)

BIA. (Di tanto affanno, oh Dio!
Sola cagion son io!
A quelle amare lagrime...
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena...
Sento spezzarmi il cor!) *(Ines è soffogata dalle lagrime: lascia i figli, ma torna subito ad abbracciarli, quindi li spinge verso il Re, esclamando con l' accento della disperazione)*
Addio per sempre!

BIA. Arréstati...
Arréstati, infelice...
Ei ti perdona...

GON. (Oh smania!..)

ALF. Io?.. nulla io dissi...

BIA. Il dice
Quella pietosa lagrima,
Che pende sul tuo ciglio...

INES Fia vero!.. a lui prostratevi
O figli di suo figlio... *(i fanciulli s' inginocchiano a piè d'Alfonso)*

ALF. Gran Dio!..

BIA. Che tardi?.. abbracciali...
No 'l vedi? io già perdóno.... *(stringendo la mano d'Ines)*

Calcando questi miseri
Non vo' salir sul trono...

INES Grazia per essi... grazia...
Dammi la vita, o Re... (*cadendo anch'ella genuflessa innanzi al Re*)

ALF. Padre... tuo padre appellami...
Sorgete... (*sollevando Ines ed i figli, ed abbracciando or l'una, or gli altri*)

INES Oh Ciel pietoso!..
Veglio?.. non è delirio?..
Figli mi rendi, e sposo!..
Troppa è la gioja... opprimere
Mi sento... il cor... la vita...
Vien meno...

BIA. Oh Dio!.. correggiti... (*la conduce sur un sedile*)

ALF. A lei si porga aita... (*a Gon. che si allontana rapidamente*)
Ines, mia figlia? scuotiti...

BIA. Vivi al contento...

INES O Bianca...
O caro... padre... o teneri
Miei figli...

BIA. Il cor rinfranca... (*Gon. ritorna egli ha una tazza che porge ad una guardia, accennandole di avanzarsi verso Ines*)
Bevi. (*Ines beve: Gon. sparisce*)

INES D'immenso giubilo...
Ricolma... io son per te!..
Ciò ch' io provo in tal momento,
Non si esprime con l' accento...
Ah! dal coro dei Celesti (*a Bia., e nel delirio della gioja*)
A bëarmi tu scendesti...
Sulla Terra io più non vivo...
M'hai rapito in Ciel con te.

BIA. Ciò che io provo in tal momento

Non si esprime con l'accento...
Dolci istanti al par di questi
Sempre, ah! sempre un Dio t'appresti:
Sia la vita un dì giulivo,
Che prolunghi amor per te.

ALF. Ciò ch'io provo in tal momento
Non si esprime con l'accento...
Dolci istanti al par di questi
Sempre, ah! sempre il Ciel m'appresti...
Fra' miei figli un dì giulivo,
Fia la vita ognor per me! *(partono, il Re conducendo i fanciulli, e Bia. tenendo Ines abbracciata)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

SALA come prima. È notte; la scena vien rischiarata da una fioca lampada.

Molti GRANDI *sono sparsi in varj gruppi per la scena, altri traversano a vicenda da una porta all' altra; alcuni di quelli che giungono dalla dritta vengono premurosamente interrogati dagli altri. Lo smarrimento de' loro volti, la general costernazione, tutto annunzia un luttuoso avvenimento.*

Nefando eccesso! empio! inaudito!
I tardi posteri fremer farà.
Da questa reggia, inorridito,
Il nuovo Sole fuggir dovrà. (*sopraggiungono altri Grandi*)

CORO II. Dunque è vero? Il Re?..
I. Se 'n muore.
II. Oh qual notte di spavento!
I. Noi compresi siam d' orrore.
II. Ah! narrate il tristo evento.
I. Tra' suoi figli e Bianca assiso
Stava il Sire a lieta mensa...
Del perdóno al fausto avviso
Qui regnava gioja immensa...

Ma Gonzales quel contento
Fè sparir qual nebbia al vento!

II. Egli? E come?

I. In atto ostile,
Quelle soglie penetrò,
E del Prence i figli il vile...
Ahi!.. nel sonno trucidò. (*gli altri fanno*
La novella al Re primiero *un moto d'orrore*)
Fu recata... ei ratto accorse...
A spettacolo sì fiero
Per le membra un gel gli corse...
Semivivo cadde al suolo...
Vana fu qualunque äita...

II. Oh sciagura!

I. Un soffio solo
Or rimane a lui di vita.

II. Cielo!.. Ed Ines?

I. Come stolta
Or la vedi in sè raccolta,
Or si scuote, e in suon di pianto
Fa la reggia rimbombar.
Stassi Bianca a lei d'accanto
In silenzio a lagrimar.

II. Tacete: il Prence.

SCENA II.

DON PEDRO, *e detti.*

(*D. P. si avanza dalla sinistra, fieramente concentrato, con ispavento verso la porta a destra.*

D. P. Ivi trafitti i figli!..
Ed ivi spira il genitor! * Codardo! (* *volgendosi*
Perchè non hai tu mille vite? È scarsa *a sinistra*)
La sola che respiri

A disbramar la mia vendetta!.. E alcuno
Non riede ancor fra quanti
Corser dell' empio sulle tracce!..

SCENA III.

RODRIGO, *e detti.*

ROD. Oh Prence!..
D.P. Non oso interrogarti.
ROD. Ei vive ancora;
Ma in breve...
D.P. Ah! non lo dir.
ROD. Suonata è l' ora.
D.P. Vederlo io vo' l' ultima volta... (*corre verso la porta a destra, ma si arresta ad un tratto*) Oh Dio!
Qual fremito! - Ah! non posso...
Irresistibil forza da quel tetro
Asil di morte me respinge addietro.
L' orror mi rese immobile
Come persona esangue!..
Colà de' figli tepido
Ancor rosseggia il sangue!..
Varcar la soglia orribile
No, non è dato a me.
Tu che lo puoi, deh! recati (*a Rod.*)
Al genitor spirante...
Dì che prostrato e supplice,
Come alle regie piante,
Qui geme il figlio misero...
Mi benedica il Re. (*Rod. entra a destra. D. P. si mette in ginocchio innanzi alla soglia della porta a dritta; i Grandi imitano il di lui esempio*)
O figli, o care vittime,
Al tribunal di Dio,

Voi, puri al par degli Angeli,
Guidate il padre mio:
Con voi l'Eterno Giudice
In Ciel lo accoglierà.

GRANDI Signor, tu dell' empireo
Al Re le vie disserra:
In Ciel ti piaccia accogliere
Chi t' imitava in Terra,
Chi fe' regnar giustizia
Accanto alla pietà.

D. P. (*vedendo ritornar Rod. si leva e seco tutti*)
Già riede!.. Un fero brivido
Mi scorre in ogni vena!

SCENA IV.

RODRIGO, *e detti.*

D. P. Tu piangi! Oh Dio!.. Rispondimi:
Son figlio ancor?

ROD. Sei Re.

(*D. P. vivamente colpito, cade sur una sedia*)

GRANDI Signor, costanza... supera
Del tuo dolor la piena.
Pensa, che a noi rivivere
Deve il gran padre in te.

D. P. Sì, tregua ai gemiti,
Tregua al dolore...
Pria morte all' empio
Vil traditore;
Quindi sul cenere
Del padre mio
Di pianto un rio
Saprò versar.

Paventa, o perfido:
Con queste mani
Vo' il cor divellerti
A brani a brani...
Del tuo supplizio...
De' tuoi tormenti
Farò le genti
Raccapricciar! *(parte e tutti lo seguono)*

SCENA V.

LUOGO SEPOLCRALE, ingombro di salici e cipressi: fra molte tombe, ove sono sepolti i reali personaggi, havvene una in mezzo al proscenio, l'iscrizione della quale indica di essere in quella le ossa di Costanza. Parte della reggia e tempio adjacente nel fondo. Segue la notte; la Luna è coverta da tenebrose nubi.

INES *si avanza correndo: è pallida, scarmigliata, e tutto in lei annunzia un' intera alienazione di mente.*

Ove m' aggiro?.. fra gli estinti?.. Alfine
Stanza rinvenni a me conforme!.. Il Cielo
Covre caligin densa!..
Muta è la Terra!.. sol del vento ascolto
Il gemito profondo!..
Pari al cupo sospir d' un moribondo!
Tutto di morte qui ragiona!.. è spento
Tutto il crëato... il mio dolor sol vive!
Ahi!.. qual mi strugge atroce arsura!.. un foco
Mi serpeggia nel petto!.. inaridite
Son le mie labbra!.. Elvira?.. *(delirando)*
Donne?.. ah! tosto un ristoro...
Una bevanda... o disperata io moro.
Prence, perchè sì mesto? *(volgendosi tutta ad un tratto sull' altro lato)*
Giorno di gioja è questo...

L' ira del Re si estinse...
Godi del tuo perdono... (*sorridendo*)
I figli al seno ei strinse... (*rimane stu-*
I figli! E dove sono? *pidita*)
Pietose soccorrete (*scuotendosi istanta-*
A sì cocente sete... *neamente*)
Quel nappo, su, porgetemi...
Darà conforto a me...
Che veggo!.. Allontanatelo...
Colmo di sangue egli è!
Io più non reggo!.. il piè vacilla... (*appoggiandosi alla tomba di Cos.: la Luna si affaccia tra le nubi*)
Oh Dio!
(*riconoscendo il sepolcro, e retrocedendo spaventata*)
Terribil vista! di Costanza l' ossa
Posano in questo avello!..
Ahi!.. lenta, lenta si solleva un' ombra!..
Il lungo vel funébre, ond' è ravvolta,
Dalla fronte si toglie...
È dessa! Orrenda fiamma
Spira dai torbidi occhi... e a me la vibra...
Rabbrividisco!.. tremo!..
Fuggiam... lo vieta... Oh mio spavento estremo!
Sono innocente... Ah! plácati...
Torna in quei freddi marmi...
Finchè vivesti, il Principe
Invan mi chiese amor.
Ma truce inesorabile
M' incalzi!.. Ah! non toccarmi...
Oh terra!.. oh terra schiuditi...
M' invola a tanto orror!
Oh! qual tremenda furia
Sorge dal nero Averno!
Non è Gonzales?.. Barbaro,
Minaccia i figli!.. ah! no...

Snuda un pugnale!.. Immergilo
In questo sen materno,
Ma i figli... Oh crudo!.. arréstati...
T' arresta... Ah! li svenò!

SCENA ULTIMA.

BIANCA, ELVIRA, DAME, DON PEDRO, GONZALES, RODRIGO, GRANDI, *Guardie con faci, e detti.*

ELV. Eccola!..
DAME Oh come è pallida!..
BIA. Perchè fuggir da noi?..
D. P. Seguimi, infame, seguimi... (*strascinando Gon. per la chioma*)
Qui, vile, a' piedi suoi.
INES Oh sposo!.. (*cessando dal delirio*)
CORO Morte al perfido!
D. P. Sì, morte. Scellerato,
Fra mille orrendi spasimi
Morrai...
GON. Ma vendicato.
D. P. Che ardisci!..
GON. Io scaglio l' ultimo
Mio colpo: un lento e fero
Tosco a lei porsi. (*accennando Ines*)
ROD. BIA. CORO ELV. Ah! barbaro!..
D. P. Ines?..
INES È vero... è vero.
Gelo in un tempo... ed ardo...
Mi strazia... il rio... velen.
D. P. Ite... un soccorso...
INES È tardo...
Ho già la morte in sen.
(*Tutti restano come colpiti da un fulmine: un momento di spaventevole silenzio*)

Quelle lagrime scorrenti (*sorretta da Elv.*)
Versa qui... sul petto mio... (*a D. P.*)
Questo amplesso... e questo addio
Serbi ognora... il tuo pensier.
Ti conforta... i miei tormenti
Lascio in Terra... e un... fragil velo...
Ma non moro... vado in Cielo
I miei figli... a riveder... (*cade sugli scalini della tomba di Cos.*)

Bia. Elv. Rod. Coro

Ahi! spettacolo funesto!..
Come il pianto omai frenar?..

D. P. Ella è spenta!.. (*) In vita io resto
(* *mettendo la destra sul cuore d' Ines*)
La sua morte a vendicar. (*si avventa a Gon. e lo trafigge*)

FINE DEL MELODRAMMA.

ROMANOW

BALLO STORICO IN SEI ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

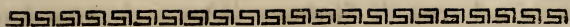
Maestro di perfezionamento delle R. Scuole di Ballo e Compositore de' Reali Teatri di Napoli.

A CHI LEGGE.

Stanca nel 1613 *la Russia delle proprie intestine discordie, con armata all' infretta raccolta pervennero alcuni prodi Bojardi a rendersi padroni del Cremelin, allora da valorosi nemici occupato. Sconfitti del pari gli altri, e sciolti da estero giogo, stabilirono i Grandi e il Senato di chiamare al soglio de' Czari il giovine Michail Teodorowitz Romanow, ultimo rampollo, dal lato di donne, della stirpe del grande Rurico. Viveva egli con la madre in campestre soggiorno, dove di molte virtudi dava nobilissimo esempio, quando il prode Sceremeteff ebbe dai Bojardi il comando di condurlo alla Reggia. Negossi in sulle prime la madre al voto dei Russi, ma cedendo alla fine alle istanze di Sceremeteff, che l' era fratello, obbedì Romanow al comando materno, e del trono volle far parte ad Eudossia, che si era scelta in isposa; così porgendo all' Impero un nobil esempio d' inalterabile costanza, ed insieme di clemenza col perdonare a coloro che per di lei cagione lo avevano offeso. Monarca felice e adorato, seguendo del suo cuore generoso l' impulso, al pubblico bene aprì mille sorgenti; poichè chiamate all' intorno del trono le scienze e le arti, assicurata la pace da forti alleanze e da commerciali rapporti, ed aperta alle armi imperiali gloriosa carriera col rendere e bellicose e ubbidienti le squadre, ancor oggi il suo regno qual serie di gloriosi e bei giorni vien rammentato.*

Egli è questo il soggetto che scelse a trattare il Compositore, e, più che nell' opera sua fidando nell' indulgenza del Pubblico, si lusinga che gli verrà accordato quel compatimento di cui gli fu altre volte cortese.

PERSONAGGI	ATTORI
MICHAIL TEODOROWITZ ROMANOW, amante di Eudossia.	Sig.r Lasina Giovanni.
ARSENIA, di lui madre, sorella di	Sig.a Ronzani Cristina.
SCEREMETEFF, Generale e Grande dell' Impero.	Sig.r Fietta Pietro.
EUDOSSIA, amante di Romanow, figlia di	Sig.a Muratori Gaetana.
LUCOJANO STRECNEW, Gentiluomo.	Sig.r Bocci Giuseppe.
MANGHELI, Principe de' Tartari Circassi.	Sig.r Ramacini Antonio.
ZABALCHI, di lui confidente.	Sig.r Casati Tomaso.
DEMETRIO, Uffiziale, figlio di	Sig.r Villa Francesco.
IVANO, ricco contadino.	Sig.r Pagliaini Leopoldo.
TEODORA, di lui sorella.	Sig.a Superti Adelaide.

Dame - Damigelle - Paggi - Duci
Strelitzi ed altri guerrieri - Duci e guerrieri Tartari
Contadini - Popolo.

ATTO PRIMO.

Gran sala terrena nel Cremelin corrispondente alla principale piazza d' armi.

Fra il rimbombo delle artiglierie degli assediantì, Mangheli coi principali suoi Duci siede a consiglio per accettare la capitolazione, che dal generale Sceremeteff gli è stata offerta. Fatti entrare Romanow e Demetrio, loro vien restituita firmata. Romanow manda Demetrio a far il segnále di non darsi l' assalto, ma di disporre l' entrata dei Russi.

Percorsi intanto gli articoli, tra questi non vede quello di restituirsi all' istante le donne rapite e gli ostaggi. Mangheli, che freme all' idea di doversi separare da Eudossia, ricusa in sulle prime, ma insistendo i Duci perchè venga accordato l' articolo, vi acconsente, e promette a Romanow di eseguirlo, e soltanto per le donzelle che tra gli assediati non han tolto consorte.

Partito Romanow, e parlato in disparte a Zabalchi, ordina il Tartaro ai Duci di riunire i loro prodi, e disporsi a partenza dal Cremelin per ritornare alle native contrade.

Venuta Eudossia col padre, Mangheli a questo ne chiede la destra. La ricusa Strecnew, adducendo di averla ad altri promessa, mentre Eudossia tutto l' orrore gli dimostra che le di lui amorose istanze le ispirano. Non ha più freno a tali ripulse lo sdegno del Tartaro, a cui pochi istanti restando per vendicarsi, impugnato lo stile,

vuole nel seno di Strecnew immergerlo se nel rifiutò di Eudossia persiste. Trattenuto dall' arrivo delle donzelle che qui sopraggiungono liete di loro liberazione, e deluso Mangheli nelle sue mire, simula racchetarsi, quando entrar vede Sceremeteff, che, preceduto da molti uffiziali, qui viene per prender possesso del Cremelin. Rivedonsi con reciproca gioja Romanow ed Eudossia. Cessata ora ogni guerra, Sceremeteff ordina a Romanow di accompagnare Strecnew e la figlia al loro soggiorno, e ciò fatto rendersi subito alla casa materna per dare ad Arsenia, sua diletta germana, la notizia della liberazione di Mosca. Dissimula intanto Mangheli l' interno livore, e, formato il disegno d' impadronirsi di Eudossia, a Zabalchi l' affida. Confermata la capitolazione, Mangheli comanda la consegna del Cremelin, dal quale si parte co' suoi tra gli onori di guerra.

Terminata la militare consegna dei posti, annunciasi l' arrivo de' Senatori e de' Grandi, che a Sceremeteff esprimendo lor gioja per la resa del Cremelin, presentan bandiera, sulla quale sta espressa la scelta di Romanow per novello Monarca. Sorpreso Sceremeteff di veder in quella il proprio nipote chiamato a regnare, cogli altri all' imperial nome s'inchina. Designato vien egli intanto da tutti perchè con scelta di guardie e Bojardi al giovine Sovrano se 'n vada, e lo conduca alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Montuosa campagna, dove sorge un palazzo che è il soggiorno d' Eudossia.

Già portata in queste contrade la novella della reddizione del Cremelin, i servi ed i contadini di

Strecnew sono andati ad incontrare il padrone che tra loro ritorna, ed a tutti presenta Romanow come sposo di Eudossia. Mentre festeggiasi il lieto evento vedesi Zabalchi in lontano, che già aspetta il momento di eseguire quanto gli ha imposto Mangheli. Tramontato ora il Sole, Romanow partesi da Eudossia. Non deve l'amor filiale frappor altro indugio per ritornare alla madre. Sarà il nuovo giorno quello dell'imeneo già con Strecnew stabilito.

Rimasto solitario il luogo, ha Mangheli raggiunto coloro che seguiron le tracce d'Eudossia; e siccome del castello già trova chiuse le porte, così al partito di destare un incendio si appiglia, come ripiego più adattato ad offrire favorevoli mezzi al suo intento.

Vortici di fumo e scintille già s'innalzano da un angolo del palazzo, dal quale escono spaventati gli abitatori. Eudossia smarrita s'incontra col Tartaro, che da Strecnew è obbligato a cimento. Intanto Zabalchi, che ha rapito Eudossia, l'affida ad un Tartaro, che via seco lui la trasporta; ma nella fuga cade nel fiume, del che per la confusione della zuffa nessuno s'accorge. Ferito Strecnew, vola Mangheli a raggiungere i suoi, tra i quali egli crede di ritrovare la rapita donzella.

Rinvenuto Strecnew, e vedendosi privo di Eudossia, risolve di andar all'istante a trovare Romanow per seco lui unirsi e riaverla.

ATTO TERZO.

Stanze di Romanow.

Vien Romanow dall' amata sua madre per recarsi con lei al soggiorno d' Eudossia, e là stringere

quei nodi che debbono render felici i lor giorni. Stan per partire, allorquando presentasi a loro Strecnew, che racconta quanto nella scorsa notte è avvenuto. Ingombrano l'animo di Romanow mille affetti a sì fatto discorso; per la qual cosa vuole col padre di Eudossia inseguire Mangheli, ma ne viene impedito da Sceremeteff, che, con séguito di Bojardi e di Grandi, viene ad offrirgli il serto de' Czari. All'immensa sorpresa di tanta proposta succede il rifiuto d'Arsenia, sorella di Sceremeteff, la quale al figlio consiglia di non accettar la corona, ed ai Grandi risponde non sembrarle Romanow capace ancora di cure sì grandi. Ma rispettosi insistendo i Bojardi, da Strecnew informati dell'accaduto, si arrende Romanow ai loro voti; e dopo dati alle guardie i suoi cenni, perchè condotte da Strecnew inseguan Mangheli, lascia le mura paterne per recarsi alla Reggia.

ATTO QUARTO.

Portico di campestre abitazione di ricchi contadini.

Teodora ed Ivano con loro famiglia son lieti di rivedere tra essi Demetrio di ritorno dall'assedio del Cremelin. Antico guerriero, Ivano mostra a tutti l'onorifico segno di cui va adorno suo figlio, che ha diviso la gloria delle Russe squadre, e contribuito alla pace conchiusa. Odonsi grida di un' infelice che lotta colle onde; è questa Eudossia, che, pervenuta a salvarsi, qui giunge semiviva. Da Demetrio riconosciuta, viene accolta da tutti coi più teneri modi. Narra la semiviva donzella, che, caduta col rapitore nel fiume, col favore di un

vecchio tronco di albero, raccolte le forze, a grande stento è qui giunta col favore del Cielo. Ignora Eudossia la sorte del padre, per la qual cosa, mentr'ella cangia di vesti, Demetrio manda alcuni de' suoi in traccia del medesimo.

Giungono ansanti in queste pacifiche soglie alcuni Tartari che di Eudossia ricercano; ma non la riconoscono punto sotto le contadinesche vesti che or la ricoprono. Vanno essi per partire, e s'incontrano con Mángheli che qui si presenta con altri de' suoi. Impaziente delle risposte degli esploratori, vuol egli stesso accingersi a novella ricerca. S' incontra il Tartaro con Eudossia che riconosce all' istante. Brilla ne' di lui sguardi la più viva gioja, ed ordina ai seguáci d' impadronirsi della donzella, per la di cui salvezza son vani gli sforzi della buona famiglia, e quelli delle guardie con Strecnew venute per liberarla, poichè, riuscendo i Tartari a farsi strada, via la trasportano, mentre Mangheli da Demetrio vinto, vien trattenuto, ed a Mosca condotto, per cenno del padre di Eudossia, il quale ad inseguire i rapitori di nuovo si accinge.

ATTO QUINTO.

Gran piazza di Mosca.

Preceduto e seguíto da grandioso corteggio s' inoltra il giovine Monarca tra gli applausi del popolo e delle schiere. Mentre collo sguardo promette giustizia e clemenza, di un padre l' affetto, e d' un Monarca le cure, asceso il soglio, benigno accoglie gli omaggi che a lui vengono resi. Manca a tanta gloria, a tanta gioja, la presenza di Eudossia, di cui è tuttora ignoto il destino. Già vi-

cina la notte, sospendonsi le pubbliche feste, che continueran nella Reggia, alla quale rivolgendo il giovin Monarca i suoi passi, da Demetrio vede condotto a' suoi piedi Mangheli, che lo Czar invita ad usar di sua sorte. Ma questi generoso, all' amor di Mangheli condonando l' orgoglio, sino ai prieghi discende perchè a restituirgli s' induca la sposa, giacchè il luogo a lui è ben noto dove sarà condotta da' suoi. Esulta il Tartaro principe nel sentire che ancora non è restituita al rivale, ed a Sceremeteff rivolgendo ironico sguardo, il consiglia a spedire altre guardie per rinvenirla. Sdegna una facil vendetta lo Czar, e comanda di venir serbato Mangheli ad altri suoi cenni.

ATTO SESTO.

Parte degli appartamenti imperiali, corrispondenti alla galleria dei fiori, dalla quale si vedono divisi da storiate cortine.

È questo il luogo dove continuar devesi il festeggiamento durante la notte; e qui viene Arsenia col figlio che nella Reggia ritorna. Mentre il Monarca rispettosamente al seno la stringe, accorgesi Arsenia del turbamento che sulla di lui fronte ancor regna, e ben conosce esserne causa l' incerta sorte di Eudossia. Sceremeteff allo Czar consiglia di promettersi al Tartaro e doni e libertà, se, percorrendo con lui le vicine contrade, la riconduce. Si arrende al consiglio Romanow, che la solenne promessa vuol fare egli stesso al rivale; e mentre l' attende, ecco Strecnew colla figlia. Immensa è la gioja nel cuore del Monarca e di tutti. Circondan Eudossia le Dame, le quali, per segreto cenno

dello Czar, colla madre e con lei si allontanano, all' annunzio d' innoltrarsi Mangheli.

Presentasi il Tartaro ancora orgoglioso, e, quantunque in catene, ricusa l' offerta che gli fa il giovine Monarca se la sposa gli rende. Crede ognuno che ben giusta vendetta voglia Romanow prender del Tartaro ingrato, allorquando, fatta recar una tazza, ordina al rapitore di restituirgli Eudossia, o di darsi egli stesso la morte. Prende l' intrepido Principe il nappo, ed allora che a morire si accinge, generoso oltremodo lo Czar con esemplar clemenza a libertà rende Mangheli, cui mostra la sua Eudossia nella vicina Reggia sul trono, dove tra lo splendor delle faci, e circondata dalla imperiale sua Corte, le porge la mano di sposo, e le corona la fronte.

Arrendesi a tanta clemenza il Tartaro principe, che tributario e fedele si giura a Sovrano sì magnanimo e grande.

FINE.

ROMANOW

BALLO STORICO